

Una psicologa rilegge la "Christus vivit" alla luce della sua esperienza con i ragazzi disabili che accompagna in un percorso di formazione al lavoro. Annuncio di gioia e di entusiasmo che apre alla speranza.



I ragazzi del progetto RistorAzioni di Casa Ilaria alla Badia di Carigi (Montefoscoli, Pisa)

## QUALE PROGETTO?

«Il desiderio di vivere e di fare esperienze nuove riguarda specialmente molti giovani in condizione di disabilità fisica, psichica e sensoriale. Essi, anche se non possono fare sempre le stesse esperienze dei coetanei, hanno risorse sorprendenti, inimmaginabili, che talvolta superano quelle comuni. Il Signore Gesù li ricolma di altri doni, che la comunità a valorizzare, perché possano scoprire il suo progetto d'amore per ciascuno di loro» (Ch.V. 149).

# Con il Papa un sogno oltre le barriere dell'autismo

Laura Capantini

**I**l cuore di ogni giovane deve (...) essere considerato "terra sacra", portatore di semi di vita divina e davanti al quale dobbiamo "toglieri i sandali" per poterci avvicinare e approfondire il Mistero (Christus Vivit, 67).

Ci sono giovani menti e cuori il cui mistero appare ancor più profondo. Penso ai ragazzi con autismo che incontro in un percorso di formazione per camerieri nel progetto RistorAzioni di Casa Ilaria ([www.casailaria.it](http://www.casailaria.it); <https://www.facebook.com/progettoRistorAzioni/>), alla Badia di Carigi di Montefoscoli, in provincia di Pisa. Un impegno sfidante per loro, che li porta a misurarsi con un contesto di normale caos da ristorazione, in serate affollate di ospiti, nutrite di imprevisti ed alti volumi di festa, musica, luci e lavoro. Un'esperienza stupefacente che li rivela capaci di superare molti confini, li spinge a solidarietà inaudite e ci costringe a chiederci quali limiti siano loro propri e quali costruiti dai nostri reiterati timori. Coi loro genitori ci interroghiamo spesso sul loro futuro, sulle loro sorprendenti risorse così singolarmente intrecciate al loro speciale modo di essere nel mondo. In altre parole rifletta-

mo sulla loro vocazione. Un tema grande, talvolta eluso da chi vive la disabilità del proprio figlio e conosce la difficoltà di accordare le sue originali qualità con le richieste di una società che pare continuare a non prevedere handicap.

Eppure in ogni giovane vive la scintilla di Dio e "nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione" (Paolo VI). Allora come discernere per chi e a che cosa sono chiamati Vittoria, Gabriele, Leonardo, Beatrice, Jacopo e Diego e i giovani che come loro vivono a partire da una realtà segnata anche dall'autismo o da un'altra grave forma di disabilità psichica?

L'esortazione *Christus Vivit* di Papa Francesco ai giovani e a tutto il popolo di Dio è un annuncio di gioia ed entusiasmo che ci spinge a sognare oltre ogni limite e barriera. Le parole del Papa – una specie di lettera appassionata ed entusiasmante sull'amore – consentono anche a chi accompagna esperienze di gioventù speciale – genitori, educatori, pastori – di orientarsi con speranza e fiducia, perché si tratta di creare processi più che percorsi (*Evangelii Gaudium*). Così infatti leggiamo al capitolo quinto dell'Esortazione: «Il desiderio di vivere e di fare esperienze nuove riguarda specialmente molti giovani in con-

dizione di disabilità fisica, psichica e sensoriale. Essi, anche se non possono fare sempre le stesse esperienze dei coetanei, hanno risorse sorprendenti, inimmaginabili, che talvolta superano quelle comuni. Il Signore Gesù li ricolma di altri doni, che la comunità è chiamata a valorizzare, perché possano scoprire il suo progetto d'amore per ciascuno di loro» (Ch.V. 149). D'altra parte il Papa ci ricorda anche che «per realizzare la propria vocazione è necessario sviluppare, far germogliare e coltivare tutto ciò che si è. Non si tratta di inventarsi, di creare sé stessi dal nulla, ma di scoprirsi alla luce di Dio e far fiorire il proprio essere» (Ch.V. 257). Un essere che comunque esso sia – ferito, dolorante, limitato – è prezioso proprio grazie allo sguardo e all'amore di Dio che lo illumina, non per i suoi meriti, ma gratuitamente, trascinandolo nella stupenda storia d'amore con cui abbraccia ogni creatura. Una vicenda d'amore, che "chiama" ogni giovane e che non si configura come un'avventura dell'interiorità, ma che trova la sua vera dimensione in nel network di relazioni attraverso cui la grazia raggiunge, comprende e supera ogni creatura oltre le sue limitate capacità.

Nella prospettiva comunitaria indicata dalle parole del Papa si realizza perciò il di-

scernimento vocazionale anche con chi, per deficit di comunicazione, non esprime la consapevolezza di sé nei consueti itinerari introspettivi. Proprio costruendo una rete di relazioni amorevoli che dalla famiglia si estenda ai diversi contesti di vita – scolastico, del tempo libero, comunitario – possiamo sperimentare percorsi di accompagnamento in cui «riconoscere per che cosa sono fatto, per che cosa passo su questa terra e qual è il piano del Signore sulla mia vita» (Ch.V. 256). Realizzando una sorta di mente relazionale ampia ed allargata, possiamo sviluppare, in modo per così dire ausiliario e per via di risonanze, le domande che Papa Francesco indica alla base della ricerca di ogni giovane: «Io conosco me stesso, al di là delle apparenze e delle mie sensazioni? So che cosa dà gioia al mio cuore e che cosa lo intristisce? Quali sono i miei punti di forza e i miei punti deboli? (...) Cosa potrei offrire io alla società? (...) ho le capacità necessarie per prestare quel servizio? Oppure, potrei acquisirle e svilupparle?». (Ch.V. 285).

In tale contesto relazionale si rivelano aspirazioni e talvolta precise convinzioni – come Jacopo che vuole fare il pasticciere o Brando che suona magnificamente. È qui che si mostrano gli speciali talenti che, a-

«Quale vocazione per i nostri figli affetti da deficit mentali?»  
Riflessione con i genitori a partire dall'Esortazione postsinodale

deguatamente trafficati, trovano processi e tempi opportuni in cui dischiudersi, per approdare alla loro destinazione altruistica: «Per questo voglio ricordare qual è la grande domanda fondamentale (...) "Per chi sono io?" Tu sei per Dio, senza dubbio. Ma Lui ha voluto che tu sia anche per gli altri, e ha posto in te molte qualità, inclinazioni, doni e carismi che non sono per te, ma per gli altri», (Ch.V. 286).

Il sorriso, la gioia, la sorpresa che si sprigionano in esperienze come quelle di RistorAzioni – che superano la differenza tra chi aiuta e chi è aiutato – la tenacia e la determinazione di questi giovani e di chi li accompagna, le loro stupefacenti evoluzioni personali, diventano uno dei possibili criteri di discernimento e la via da percorrere per comprendere quale segno siamo chiamati a lasciare nella vita, fiduciosi che: «Dobbiamo perseverare sulla strada dei sogni. (...) I sogni più belli si conquistano con speranza, pazienza e impegno, rinunciando alla fretta. (...) non bisogna bloccarsi per insicurezza, non bisogna avere paura di rischiare e di commettere errori. (...) Anche se sbagli, potrai sempre rialzare la testa e ricominciare, perché nessuno ha il diritto di rubarti la speranza» (Ch.V. 142).